Anno VIII - 1855 - N. 61

L'OPINIONE

Venerdì 2 marzo

Torino	Anno L. 40	Semestre L. 22	Trimestre L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli,

N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'Opinione. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 20. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: *Torino*, all'*Uffizio gen. d'Annunzi*, via B.V. degli Angeli, 9 — *Londra*, all'*Agenzia anglo-continentale*, Funchurch Street City, 166.

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori associati, il cui abbonamento è scaduto col giorno 28 del mese scorso, sono pregati di rinnovarlo in tempo, onde evitare ritardi nella spedizione del giornale.

TORINO 1 MARZO

LA CIRCOLARE DEL CONTE DI NESSELRODE

Dopo il celebre *paletot* del principe Menzikoff convien dire che siasi offuscata la mente della diplomazia russa, dacchè i suoi atti e documenti sono così strani, e danno segno di sì poca riflessione, che appena si crederebbe possibile che siano l'opera di uomini consumati negli affari di stato. Ricordiamo la celebre nota del conte Nesselrode nel giugno 1853, che fu sì vittoriosamente confutata nella risposta del signor Drouhin de Lhuys. Dello stesso valore sono i suoi proclami coi quali si è sforzato di dimostrare la giustizia e necessità della guerra. La serie di siffatti documenti viene ad essere arricchita dalla recente dichiarazione di guerra contro la Sardegna.

La Russia si lagna che il Piemonte è entrato nell'alleanza senza alcun motivo. Gli stessi motivi che indussero la Francia e l'Inghilterra a prendere le armi, autorizzano il Piemonte a farlo, se la sua accessione al trattato può essere un mezzo per affrettare i risultati della guerra onde ottenere una pace consentanea agli interessi europei.

La Russia rimprovera al Piemonte di non aver fatto precedere una dichiarazione di guerra. Sebbene sia l'uso di far precedere la guerra guerreggiata da una dichiarazione, pure quell'uso non è così universale che l'ommissione possa chiamarsi un'infrazione al diritto delle genti, e sopra dieci guerre, otto se ne potrebbero citare nelle quali o non fu fatta alcuna dichiarazione di guerra, o fu fatta dopo che erano cominciate le ostilità. Altronde fra le potenze occidentali e la Russia la guerra è aperta, e non è negli usi ordinari di fare apposite dichiarazioni di guerra per l'accessione di una potenza secondaria ad una delle parti belligeranti.

In ogni caso sarebbe stata ancora al giorno d'oggi intempestiva una dichiarazione di guerra per parte della Sardegna, dacchè il trattato d'alleanza non è ancora ratificato ed anzi non è passato ancora per tutti gli stadii dell'approvazione parlamentare, per ciò che concerne i mezzi pecuniari.

La circolare Nesselrode, come è pubblicata dall'*Indépendance belge*, non ha data. Ma sappiamo che il principe Gorciakoff l'ha presentata il giorno 24 al conte Buol, quindi essa deve essere stata scritta tra il 10 e il 15 febbraio (*), in una epoca in cui il governo russo poteva appena aver ricevuto il testo delle convenzioni del 26 gennaio.

Il rimprovero fatto dalla Russia è quindi per lo meno assai prematuro e in ogni caso essa avrebbe dovuto attendere, per farlo con qualche apparenza di ragione, che la spedizione fosse partita o almeno al punto d'imbarcarsi. O pretende forse il conte di Nesselrode che il Piemonte dovesse notificargli in prevenzione la sua intenzione di accedere all'alleanza delle potenze occidentali? Sarebbe questa una singolare pretesa, specialmente dopo che la Russia si è messa essa medesima in posizione ostile verso il Piemonte non accreditando dopo il 1848 alcun inviato a questa corte, e tralasciando persino le cortesie che si sogliono usare in occasione di speciali avvenimenti concernenti le famiglie regnanti. Questa interruzione delle relazioni diplomatiche è opera della Russia e non del Piemonte.

Il conte di Nesselrode cita i beneficii impartiti dalla Russia alla casa di Savoia in occasione delle guerre al principio di questo secolo. Il diplomatico russo dovrebbe sapere più di qualunque altro che i beneficii in politica non obbligano, quand'anche sussistessero. Ma nel caso del Piemonte la Russia non ha fatto che concorrere ad una opera di politica che in quell'epoca tutta l'Europa riconosceva per salutare, e della quale devesi lamentare che non fu completa o almeno non abbastanza estesa. La riunione di Genova è dovuta assai più all'Inghilterra che alla Russia, e in ogni caso Genova non era roba della Russia, perchè questa possa vantarsi di averne fatto un dono al Piemonte.

Prima ancora che le armi della Russia avessero contribuito nel 1814 a liberare il Piemonte dalla dominazione straniera, la Russia aveva riconosciuta questa dominazione medesima in trattati di pace e d'alleanza. La Russia agiva dunque tanto nell'uno come nell'altro caso secondo i proprii interessi e non immediatamente per quelli del Piemonte.

Nel 1821 la Russia era perfettamente d'accordo coll'Austria per ingerirsi negli affari interni del Piemonte, e quindi la vantata sollecitudine per l'indipendenza del paese si riduce all'aver voluto fare del regno di Sardegna, come di tutta l'Italia, un vassallo dell'Austria. Dopo il 1848 si manifestava lo stesso sentimento di malevolenza della Russia verso il Piemonte. Al di là delle Alpi si poteva avere qualunque opinione intorno alla nostra guerra d'indipendenza, e in Francia ed Inghilterra non mancarono gli uomini che l'avversarono, come quelli che le furono favorevoli. Lo stesso sarà stato il caso in Russia; ma i governi di Francia e d'Inghilterra non mandarono al maresciallo Radetzky onori, titoli e pensioni, come fece la Russia, e non diedero certamente mai all'Austria, nemica d'Italia, un appoggio morale e materiale così manifesto come la Russia.

Abbiamo già accennato ieri che i rimproveri, dipendenti dai motivi originarii dell'attuale guerra e dalle considerazioni intorno alle incipienti negoziazioni di Vienna, sono diretti alla Francia e all'Inghilterra piuttosto che al Piemonte, e non dubitiamo che quelle potenze ne faranno il caso che conviene nelle stesse conferenze di Vienna.

Non vogliamo estenderci sul tentativo del gabinetto russo di separare in questa vertenza il governo sardo dalla nazione, e attribuire all'una sentimenti opposti a quelli dell'altro. Sta bene alla Russia d'impiegare questo argomento stereotipo della demagogia europea.

Finalmente parrebbe che la corte di Russia voglia far considerare come una grazia particolare il rispetto promesso alla proprietà dei sudditi sardi. In ciò e nelle annunciate disposizioni relative il governo russo non fa che uniformarsi a ciò che prescrive il diritto delle genti, e il governo sardo non agirà diversamente verso i sudditi russi e le loro proprietà. senza menarne vanto come di una generosità, mentre non è che l'adempimento del dovere più ordinario incumbente ad un governo civile.

(*) Il *Times* vi appone la data del 17.

SENATO DEL REGNO

La tornata d'oggi del senato non ha corrisposto interamente alla comune aspettazione. La discussione s'aggirò dapprincipio più sui particolari, che non sulla politica significazione del trattato e sulle probabili sue conseguenze.

Il senat. Alberto Ricci ed il conte Sclopis, che costituiscono la minoranza dell'ufficio centrale vollero spiegare la ragione del suo dissenso, e le loro parole provarono che se entrambi discordavano dalla maggiorità dell'ufficio non erano però concordi tra loro.

Il primo navigò marina marina, e non alzò il dibattimento all'altezza dei principii: la sua opposizione è diretta più alle convenzioni che non al trattato, poichè non ha all'accessione all'alleanza fatta altra obbiezione fuorchè quella elastica dell'opportunità, mentre trovava che nelle convenzioni non fosse con sufficiente chiarezza stabilito, che il generale in capo dell'esercito sardo fosse ammesso a prender parte ai consigli della guerra, nè che il governo avesse ad essere rappresentato nel futuro congresso. Ma, comprendendo come siffatti argomenti fossero poco convincenti, si adoperò a dimostrare che l'imprestito è insufficiente a sopperire alle spese. E donde attinse questi calcoli? Da non sappiamo qual giornale, quasichè la stima del ministro della guerra poggiasse sopra meno solide basi dei giudizi di un giornale che, esagerando la spesa, sperava dimostrare che il trattato propina immensi danni al Piemonte.

Pure il conte Sclopis, che successe al marchese Ricci, non addusse altra giustificazione del suo discorso. Reputa sufficienti gli schiarimenti del ministro degli affari esteri, ma insufficiente l'imprestito. E chi il crederebbe? Egli avrebbe preferito un sussidio all'imprestito. È vero che i soldati piemontesi che combattevano per la successione di Spagna non credevansi mercenari, perchè la corte di Sardegna aveva ricevuto un sussidio dall'Inghilterra, ma allora non eravi pubblicità, e le convenzioni si negoziavano ed eseguivano nel segreto, ed i militi ed il paese ignoravano se il soldo era pagato dal pubblico erario o fornito da potenza straniera.

Ed il marchese Colli, che applaude all'alleanza e la stima non solo utile, ma indispensabile, è di parere diverso dei due precedenti oratori? Quando prese a lodare il trattato, ritenevamo che avrebbe conchiuso in suo favore. Invece giudicò severamente le convenzioni, preconizzò aggravi e danni, e conchiuse che l'alleanza ci ricollocava nel congresso europeo, nel quale potevamo rientrare dopo il disastro di Novara, qualora si fosse seguita un'altra politica. Del resto, non un pensiero che conciliasse la sua opposta sentenza, non considerazioni politiche che la convalidassero.

La discussione incominciò ad elevarsi e l'orizzonte ad estendersi quando Roberto D'Azeglio sorse a sostenere il trattato nell'interesse della milizia e della nazionalità italiana. I nostri lettori conoscono l'opinione del marchese D'Azeglio. Egli l'aveva prima d'ora espressa, ma oggi con maggior larghezza d'idee, discorse i vantaggi dell'alleanza, il bisogno di ritemprare l'esercito e di accoppiare la pratica alla teorica sui campi di battaglia per educare buoni ufficiali e soldati. Generose parole ha pronunciate, che avvertirono come anco in senato la causa italiana abbia apostoli e difensori.

Quale contrasto fra il discorso del signor D'Azeglio e quello del senatore D'Oria. Pel primo il trattato sarà sorgente di benefici, pel secondo fonte inesauribile di guai. L'espressione, l'abuso dell'apostrofe, l'esagerazione del linguaggio diedero al discorso dell'onorevole D'Oria un carattere distinto e valsero a destare il riso sulle labbra dei suoi colleghi.

Agli oppositori rispose però con sodezza di raziocinio, il cav. Giacinto Collegno. Alieno dalle figure rettoriche e dalle superficiali disquisizioni, il sig. Collegno ha esaminato ad uno ad uno gli articoli delle convenzioni, ha chiarito come vani ed insussistenti siano i timori di chi crede il Piemonte non abbia le prerogative e sul campo di battaglia e nel congresso, che spettano a potenza alleata, e fece profonda impressione sull'animo de' senatori, allorchè, per chiarire come il sussidio sarebbe stato indecoroso ed intollerabile, confrontò le convenzioni annesse al trattato colla convendel 1815 conchiusa col principe-reggente del Regno Unito.

Il governo di Sardegna ebbe, nel 1815, un sussidio dall'Inghilterra, ma era tutelato l'onore dello stato? Il generale delle truppe sarde, ch'era il barone De-la-Tour, fu posto sotto i comandi di un generale forestiero, ed un ispettore inglese fu inviato per sorvegliare l'impiego del danaro. Si potrebbero accettare attualmente siffatte condizioni?

Anche il maresciallo La Tour manifestò le sue idee intorno al trattato. Egli spera e si lusinga che le trattative di pace saranno condotte a buon fine, e ne deduce che si potrebbe differire l'approvazione delle convenzioni, tanto più che il parlamento britannico non ha peranco accordato l'imprestito. Pare da qualche frase, ch'egli esprimesse il sospetto d'un'aggressione dell'Austria, e quindi il pericolo che v'ha di mandar lungi una parte scelta dell'esercito. Ma la convenzione non prevede il caso? E perchè sia possibile l'aggressione, non fa mestieri che l'Austria si dichiari per la Russia? Ed allora la guerra non cangia direzione?

La seduta ebbe fine con alcune parole del senatore Alberto Lamarmora. Egli si mostrò più buon soldato che uomo politico: ma fu ascoltato con piacere quando ricordando le glorie della bandiera di Savoia e della bandiera italiana ora accoppiate, avvertì che entrambe erano conosciute dalle potenze ed entrambe riverite.

Nella seduta d'oggi si udirono dunque quattro oratori contrari alle convenzioni, due favorevoli, ed i due ultimi indecisi. Argomenti nuovi non furono addotti dagli opponenti: qualcuno ne fu svolto in appoggio dell'alleanza dal generale Collegno. Probabilmente domani la discussione s'ingrandirà, rimanendo ancora inscritti parecchi senatori, così in favore come contro del trattato

---

TRATTATO D'ALLEANZA — Crediamo bene riferire per disteso la relazione che l'onorevole senatore Alfieri di Sostegno leggeva nella tornata d'oggi sul trattato d'alleanza.

Relazione dell'ufficio centrale, composto dei signori senatori Ricci A., D'Azeglio Massimo, Alfieri, Gallina *e* Sclopis, *sul progetto di legge per l'approvazione delle due convenzioni relative al trattato d'alleanza con Francia ed Inghilterra.*

Signori senatori,

L'invito di accedere al trattato di alleanza, del 10 aprile 1854, tra Inghilterra e Francia, venne fatto alla corona di Savoia da quelle due potenze ed espresso in modo affatto conforme alle buone disposizioni che le potenze medesime avevano in altre congiunture dimostrato per il nostro paese, e per le istituzioni che lo reggono.

Il fatto dell'invito dimostra l'interesse che codesti stati belligeranti potevano avere di farci entrare nella lega, ed accenna la misura dei vantaggi che il nostro paese può ricavare dal moltiplicare i rapporti che lo stringono agli iniziatori dell'alleanza.

Non è a dire con ciò che la risoluzione di entrare in una guerra che può pigliare proporzioni immense, non fosse tale da maturarsi con ogni più attenta e scrupolosa meditazione, e da considerarsi con quella gravità perfettamente istruita, e profondamente coscienziosa che si ricerca quando si ha da spingere un popolo, del quale pur siamo chiamati a tutelare gli interessi morali e materiali, per la via dei sagrificii e dei pericoli che sempre accompagnano le imprese di guerra. Il prolungato esame che l'ufficio centrale credette dovere istituire sul progetto di legge che è sottoposto alle vostre deliberazioni, e che l'uffizio medesimo confida non siate per imputargli a colpa, vi spiega e vi assicura insieme che esso non disconobbe l'importanza infinita del tema che dovea trattare, nè qual responsabilità gli venisse dall'onorevole sì, ma pur gravissimo mandato ch'esso ebbe da voi.

Dapprima dovette l'ufficio centrale entrare in minute disquisizioni, onde farsi capace della posizione in che il nostro stato verrebbe a trovarsi pel fatto della lega, rispetto alle altre potenze contraenti quando venissero ad aprirsi, o durante il corso delle ostilità, o dopo cessate le medesime, negoziati tendenti al ristabilimento della pace ed all'assesto d'interessi reali ed effettivi del nostro paese. Nè qui è da tacere che nel seno dell'uffizio erano alcuni commissarii ai quali pareva che il disposto dell'art. 3 del trattato del 10 aprile, quando avesse ad applicarsi a potenze diverse da quelle che iniziarono l'alleanza, potesse per avventura intendersi in senso restrittivo, e tale da non assicurare alle potenze accedenti pien diritto di intervento decoroso ed efficace nei negoziati di cui si è fatto cenno dissopra.

L'importanza del quesito e la ragionevolezza del dubbio furono apprezzate dall'intiero uffizio. Vennero perciò chiesti colla dovuta riserva analoghi schiarimenti, e furono in conseguenza date con la più esplicita ponderazione risposte per parte del sig. presidente del consiglio, ministro degli affari esteri, che posero in fermo questo fatto, cioè: *Che la Sardegna avrà naturalmente voce in qualsivoglia trattativa che riguardi i suoi propri interessi, e che la pace non verrà fatta senza il di lei intervento.* E quando diciamo che la pace non verrà fatta se il Piemonte non vi è incluso e se i suoi interessi non sono debitamente consultati, noi intendiamo non solamente degli interessi esclusivi od immediatamente diretti del paese, ma anche di quelli che s'allargano in più vasta sfera. Valga ad esempio: se i negoziati si aggirassero sulle condizioni della libertà del mar Nero, di quella libertà a cui il nostro commercio è così vivamente interessato, la maggioranza dell'ufficio crede poter asserire che, secondo le formali spiegazioni avute, lo stato nostro dovrebbe aver voce in tali materie.

Accertato così il senso dell'articolo 3 del trattato cui fummo invitati ad accedere, sorgeva la questione per noi decisiva, vale a dire, se dovessimo aderire all'invito, ovvero convenisse rimanerci in una perfetta neutralità.

La quistione era ardua e presentava diversi punti di considerazione. La somma però degli argomenti riducevasi in questi termini, a senso dell'ufficio centrale, o meglio della maggioranza di esso, poichè d'ora in poi a questa maggioranza si riferisce quello ch'è detto dell'ufficio centrale: pericoli gravi, conseguenze imprevedibili, incertezza di sorti da ambi i lati. L'accessione alla lega con-

giunge a pericoli incerti, eventuali, sagrifizi certi ed attuali, ma ad un tempo colloca il nostro stato in una condizione che gli assicura un grado di qualche eminenza nei consigli d'Europa e gli apre una prospettiva di possibili vantaggi all'avvenire.

L'ufficio centrale dovette riflettere che se vi sono dei paesi in Europa ai quali è dato privilegio di neutralità, neutralità che è la condizione, l'essenza stessa della loro indipendenza e della loro nazionalità; neutralità quindi per essi necessaria ed assoluta, vi sono altri stati che per ragione della loro giacitura, dei loro rapporti e delle loro tradizioni, non possono guari rimanersi neutrali ogniqualvolta sorgono in Europa generali contese di equilibrio o di preponderanza. Lo stato sardo appartiene a questa seconda categoria; se la sua storia dimostra quanto gli sia costato di sangue questa ineluttabile condizione, essa chiarisce del pari come per questa medesima condizione egli abbia acquistato solidità di riputazione ed accrescimento di territorio. — Sin tanto che il re di Sardegna signoreggierà quei due grandi spalti della rocca delle Alpi che sono la Savoia ed il Piemonte, egli non potrà starsi semplice spettatore delle grandi lotte europee.

Dovea l'uffizio centrale porre innanzi queste considerazioni per dichiarare il modo con cui fecesi a costituire il criterio delle sue deliberazioni; ma un fatto di recente avvenuto cambia assolutamente lo stato della quistione.

Voi sapete, o signori, che nell'intervallo trascorso dopo il voto della camera elettiva per l'approvazione delle convenzioni dipendenti dall'accessione al trattato del 10 di aprile, l'imperatore di Russia dichiarò la guerra al re di Sardegna. — Questo fatto togliendoci la libertà della scelta, toglie insieme ogni esitazione.

Noi portiamo fiducia che quanto più pronto e spontaneo fu l'assenso del governo del re all'entrare nella lega, tanto più efficace ed energica sarà l'assistenza che le potenze iniziatrici dell'alleanza presteranno alla corona di Savoia nel corso delle vicende a cui ella si espone in seguito ai contratti impegni.

Rimangono ad esaminarsi i patti della convenzione militare e della convenzione suppletiva, che potrebbesi anche chiamare finanziaria, i quali dovevano formare particolare oggetto dell'attenzione dell'uno e dell'altro ramo del parlamento.

L'uffizio centrale non ha potuto formarsi l'idea precisa ed esatta del modo col quale vennero condotti i negoziati rispetto a queste due convenzioni, perchè, come è stato già dichiarato dai ministri del re nel seno della camera elettiva, e fu ripetuto dal ministro degli affari esteri nel seno del vostro ufficio centrale, quelle trattative per la massima parte ebbero luogo verbalmente mentre i plenipotenziari si trovavano tutti raccolti in Torino.

Non dissimulerà l'ufficio centrale, come gli sarebbe paruto cosa per sè desiderabilissima, e forse più consentanea all'importanza del negoziato, e più conforme a quanto si praticò generalmente, e dalla corte di Savoia massimamente in simili contingenze, che si fossero dai ministri del re consegnate in iscritto le serie delle proposizioni, e chieste parimenti in iscritto le principali almeno delle risposte degli esteri plenipotenziari. Così sarebbe rimasta una traccia durevole che avrebbe messo in evidenza i fondi degli impegni che dal nostro governo si contraevano e la solidità dei vantaggi che esso si riprometteva: così la responsabilità ministeriale sarebbe stata guarentita dalla permanente prova degli atti cui i consiglieri della corona si fossero successivamente appigliati.

E ciò tanto più opportuno e desiderabile sembra ancora all'uffizio centrale sarebbe stato, poichè dai fatti e dai documenti dei quali ebbe conoscenza, esso potè giudicare che siffatte comunicazioni messe in iscritto avrebbero serbata perenne irrefragabile testimonianza di ciò che l'invito venuto al governo del re di accedere al trattato del 10 d'aprile era stato fatto dapprima, e svolto di poi in quel modo ed in quei termini che meglio si addiceano all'altezza cui sono poste le corti iniziatrici dell'alleanza, come avrebbero ad evidenza dimostrato che ad un procedere leale e generoso la corona di Savoia avea corrisposto con tale lealtà e generosità da riscuotere il rispetto da chiunque il giusto sentire non dismetta, sia egli pure nemico.

Ma poichè mancavano per questa parte i documenti desiderati, il vostro ufficio centrale ebbe dal signor presidente del consiglio, ministro degli affari esteri, ed interinalmente anche ministro di guerra e di finanze, parecchi schiarimenti verbali in ordine alle summentovate convenzioni.

Tali sono, per esempio, ed in primo luogo, il doversi intendere l'articolo quarto della convenzione militare, dal quale nasce l'obbligo di *maintenir le corps expéditionnaire au chiffre de quinze mille hommes*, in questo senso che saranno tenuti presenti, e quindi non surrogabili, quelli i quali momentaneamente si trovassero negli ospedali dipendenti da quel corpo stesso, nelle cui file dovessero far ritorno: e parimenti non doversi interpretare la parola *régulier*, che leggesi in questo stesso articolo, laddove si parla del successivo invio dei surrogati ai mancati, in modo che implichi per parte del governo del re il dovere di fare quest'invio ad epoche fisse e formalmente prestabilite: ed ancora a più chiara intelligenza dell'articolo terzo della convenzione suppletiva è stato esplicitamente significato, che non solo al primo trasporto delle truppe facenti parte del corpo di spedizione era riferibile il disposto di esso, ma bensì a tutti i parziali e successivi trasporti di truppe che la necessità della guerra richiedessero entro i limiti dell'impegno da noi contratto; e non essere, nè posto, nè da porsi in dubbio che non sia al ritorno come all'andata assicurato il benefizio della stipulazione contenuta nell'articolo summemorato.

Che se poi, secondariamente, noi ci rivolgiamo a quella parte della convenzione suppletiva, la quale più direttamente tocca agl'interessi nostri finanziari, avremo a dire come l'onorevole presidente del consiglio, a fronte delle interpellanze e delle obbiezioni che gli erano fatte dai varii membri dell'ufficio centrale, mostrasse fiducia che, olloraquando la nostra partecipazione nella presente guerra ci avesse a cagionare un dispendio evidentemente e notabilmente maggiore di quello che erasi creduto potersi ragionevolmente presumere; così come quando la guerra medesima si protraesse oltre il termine cui sembrano riferirsi le previsioni dell'articolo primo della convenzione suddetta; dal governo del re non sarebbe domandato invano che l'articolo stesso ricevesse tale estensione per cui venisse a corrispondere in miglior proporzione a quel maggior dispendio nel primo caso; o che gli fosse dato un carattere di progressività nel secondo caso. Della quale fiducia il presidente del consiglio traeva sopra tutto motivo dal carattere delle negoziazioni tenute, dai termini stessi con cui esse erano state iniziate, ed anche da considerazioni che raccomanda l'evidenza di un interesse comune. Le quali cose tutte noi abbiamo creduto dovervi esporre, e speriamo di avere esattamente riferito.

Signori senatori, noi siamo venuti esponendovi prima, con ogni per noi possibile chiarezza e riservatezza, quelle considerazioni che dopo lunga e scrupolosa discussione la maggioranza del vostro ufficio centrale giudicò aver nel loro concorso forza bastante per costituire la ragione determinante della conclusione cui si trovò invincibilmente condotta.

Noi abbiamo preso di poi ad accennarvi i punti che fermarono l'attenzione dei vostri commissarii nel sottoporre che fecero ad un minuto esame i patti iscritti nella convenzione militare, così come quelli che informano la convenzione suppletiva; e nell'una e nell'altra convenzione alcuni essendovene dei quali unanimemente desiderarono gli uffici del senato che più precisamente si dichiarasse il senso, e si spiegassero le conseguenze. Se poi d'un altro desiderio, forse anche più vivamente espresso negli uffizi medesimi, quello cioè che si procurasse ancora di migliorare le condizioni finanziarie che ci erano fatte, noi abbiamo taciuto fin qui, ciò avvenne quantunque le stipulazioni comprese nei due primi articoli della convenzione suppletiva siano state nell'ufficio centrale il soggetto di serio e prolungato studio, non che di formali interpellanze fatte al presidente del consiglio, ministro dell'estero, e quantunque con ogni più viva sollecitudine si adoperassero i vostri commissarii per assicurarsi che la nazione non avesse a sopportare maggiori e più dolorosi sacrifizi di quelli che le attuali prepotenti necessità, e la passione del nostro decoro assolutamente comandano.

Ma l'ufficio stesso stimò essere miglior consiglio il lasciare al senno squisito d'ognuno di voi di giudicare se, come ieri forse sarebbe stato, oggidì sia ancora cosa opportuna e dicevole il rinnovare una discussione ampiamente svolta in altro recinto, la quale aggirandosi fra sincere ma pure non incontestabili valutazioni, o fra computi non avvalorabili con fatti certi e con documenti decisivi, non condurrebbe, per quanto si sappia prevedere, ad una risoluzione che tradurre si potesse in termini precisi, positivi, portanti con sè l'immediata pratica loro conseguenza, mentre un atto perentorio, il quale vince ogni ragione di dubbio che per avventura potesse rimanere negli animi nostri, ci costituisce fin d'ora in pieno stato di guerra, cui prudenza vuole imperiosamente che con animo risoluto e fermo immediatamente si provveda.

Con queste parole noi poniamo fine alla presente relazione, che vorremmo ci fosse stato dato di far più degna della dignità del senato e della grandezza dell'argomento, ed in nome della maggioranza dell'ufficio centrale vi proponiamo, poichè ci è stata inesorabilmente imposta la parte di relatore, di concorrere col vostro voto a dare forza di legge al progetto che dal governo del re vi è stato presentato.

Benedica Iddio le nostre armi che noi lealmente crediamo impegnate in una lotta intrapresa per una causa giusta, quale è quella che senza arrestarsi sugli interessi speciali di questo o di quello stato, tende a rassodare il fondamento comune di tutti gli interessi pubblici, a porre cioè su basi più salde e più eque la ragione suprema dell'equilibrio europeo.

Il programma della Patria. Smascherata e ridotta ne' suoi trinceramenti la *Patria* si è finalmente confessata reazionaria. Volemmo la luce e la luce si è fatta.

La *Patria* ci dirige alcune domande in nome suo e in nome del pubblico. Non ci crediamo in dovere di annoiare i nostri lettori colla ripetizione di cose già dette per dar soddisfazione alla *Patria*, e il pubblico non ha certamente conferito alla *Patria* alcun mandato per interrogarci.

Se però la *Patria* vuole una risposta ad ogni costo, rilegga i nostri articoli e la troverà netta e chiara.

Ma prima di dirigerci domande superflue, la *Patria* si sarebbe fatto più onore se si avesse spiegato ai suoi lettori in quale numero dell'*Opinione* sta scritto « che il ministero tiene in pronto una modificazione della legge sulla stampa per mettere a segno i partiti che gli danno noia; » oppure se avesse confessato che si è ingannata; decida la sua coscienza se per caso o scientemente.

Del resto si consoli la *Patria*, immaginandosi l'opinione pubblica traviata, la maggioranza tratta in errore, e il governo turpe e debole.

Simili fantasie le sono permesse — *Solatium miseris*.

INTERNO

SENATO DEL REGNO

Presidenza del presidente barone Manno.

Tornata del 1° marzo.

La seduta è aperta all'una e tre quarti colla lettura fatta dal segretario Quarelli del verbale dell'ultima tornata.

I senatori Roberto d'Azeglio e Des Ambrois introducono nell'aula il senatore Arese, che presta giuramento.

Il presidente dà comunicazione di alcuni omaggi fatti al senato, quindi d'una lettera indirizzata da esso presidente al re, in cui si esprime che, sino d'allora che egli diede lettura al senato dell'annunzio ufficiale del nuovo lutto, la costernazione scolpitasi sopra tutti i volti faceva conoscere che quella calamità era veramente da considerarsi come una calamità nazionale. La nazione era gloriosa di vedere accanto al trono un principe ornato di tante doti di mente e di cuore, illustrate dal militare coraggio. La dilezione ch'egli aveva per l'augusto sovrano lasciava luogo alla fiducia ch'egli potesse colmar per l'avvenire il vuoto lasciato da altre recenti dolorosissime perdite. Quando venne il disinganno di queste speranze, non rimase più altro che l'universale compianto. Il senato del regno è profondamente commosso, rassegnando a V. M. i sentimenti della sua acerba angoscia. A me manca ogni mezzo per dar alle mie parole il movimento del rammarico e prego V. M. a voler tener conto della parte che il senato prende al vostro lutto.

S. M. accolse in maniera affatto benigna ed onorevole l'espressione di questi sentimenti e volle che si esprimesse al senato il conto che egli fa di ogni dimostrazione di simpatia che da esso venga fatta alla sua augusta persona.

Discussione del trattato d'alleanza

La commissione per l'esame di questo progetto è composto dei senatori A. Ricci, Massimo d'Azeglio, Gallina, Sclopis e Alfieri, relatore.

Vediamo sul banco del ministero Cavour, Cibrario e Paleocapà. L'assemblea è assai numerosa. Contiamo 77 senatori. Le tribune dei deputati, dei diplomatici e le pubbliche sono piene di gente; affollatissime le gallerie. Nella tribuna dei diplomatici vediamo i ministri di Francia, d'Inghilterra e l'ex-intendente di Genova, Buffa.

Cavour, presidente del consiglio, ministro degli esteri e provvisorio delle finanze, presenta il progetto di legge per una leva straordinaria di marinai.

Alfieri dà lettura della relazione.

Ricci Alberto (della minoranza della commissione) dice che, dopo le dichiarazioni del presidente del consiglio, venne in lui la certezza che il trattato era stato fatto liberamente; ma domanda perchè non siasi in corrispettivo stipulata una convenzione meno onerosa pel paese; perchè non siansi fatte altre istanze, anzichè limitarsi a quelle pei sequestri. Il presidente del consiglio disse che, se si voleva far senza del sussidio, non sapeva quali migliori condizioni si potessero ottenere; ma nulla si è stipulato pel comandante delle truppe sarde, mentre da parole pronunciatesi nel parlamento inglese e dalla lettera di lord Clarendon, parrebbe ch'esso sarà escluso dai consigli di guerra e sotto gli ordini di lord Raglan: ciò che non è consentaneo nè alla dignità del paese, nè alla nostra libertà d'azione. — Fa poi qui l'oratore molti calcoli, con cui tende a dimostrare l'insufficienza dei 25 milioni: dispendioso massime l'acquisto di cavalli e carabine, l'impianto degli ospedali, il servizio della marina: spese, di cui non si tenne abbastanza conto. — Le spiegazioni del ministro produssero in me la convinzione che, se si fosse insistito quanto al prender noi parte alle conferenze per la pace, si sarebbe potuto ottenere qualche cosa di più che semplici parole; mentre ora non abbiamo niun documento che faccia fede del tenore dei negoziati. Le condizioni nostre politiche e geografiche ci vietano la neutralità; ma non poteva nemmen dirsi che fosse chiara l'opportunità di uscirne, mentre esitano ancora potenze di primo ordine. Patti più espliciti si sarebbero poi potuti ottenere anche quanto ad un maggior prestito. Il non essersi fatto il possibile per avere una miglior convenzione, ecco la ragione del suo dissentire dalla maggioranza. Si riserva di proporre un ordine del giorno.

Sclopis (della minoranza) dice che gli schiarimenti del ministro degli esteri gli tolsero i dubbi che aveva sulla forma elastica delle convenzioni; schiarimenti pei quali l'oratore vorrebbe che il ministro supplisse in faccia al senato alla riserva che è a lui imposta. Avrebbe bensì desiderato che in materia così importante i negoziati fossero stati condotti per iscritto, come in quasi tutte per l'addietro le nostre gravi vertenze. Ma non fu assicurato l'interesse del paese quanto alla parte finanziaria.

Nulla potè levargli il dubbio essersi contratto impegni, pei quali ci sarà necessario sostenere gravi sacrifici. In molte altre guerre ricevette la Savoia larghe indennità; ed è un singolare abuso il dire che questa farebbe i nostri soldati mercenari. Mercenari sono quelli che si mettono all'altrui soldo, senza deliberazioni della volontà nazionale. Non furono mercenari i nostri soldati nella guerra per la successione di Spagna e in quella della rivoluzione di Francia. Gli duole che non sia presente il ministro della guerra o chi lo rappresenti per quell'amministrazione. Non può dare un voto favorevole, poichè le popolazioni non potrebbero essere aggravate di più senza pericolo che crescano i timori, le diffidenze e si scemi forse la stima che si fa delle nostre istituzioni.

Gen. Colli fa plauso all'alleanza, ma dice che la convenzione militare è tutta a carico del Piemonte, mentre si trattava per noi d'un pericolo assai remoto. Era almeno da aspettarsi; coi nostri 100m. uomini saremmo stati alleati sempre ben venuti e avremmo potuto pretendere a patti migliori. Nel concerto europeo avremmo potuto entrarci subito dopo Novara; questo fu l'errore del ministero. Nelle guerre napoleoniche molte potenze furono sussidiate dall'Inghilterra. Il ministero si rassegnò a condizioni troppo gravi; non può quindi dare il suo voto favorevole.

Roberto d'Azeglio dice che s'indusse a parlare anche dopo aver fatto conoscere il suo avviso per mezzo della stampa periodica e dopo la luminosa discussione fattasi nella camera elettiva per le nuove circostanze che sopraggiunsero. Con questa alleanza ravviviamo le speranze del nostro avvenire, propugniamo l'indipendenza della comune patria. Ci conviene mutare il confidente e baldanzoso ardimento del 1848 coll'incesso grave di un popolo che vuol mostrarsi fatto adulto, e degno dell'alto posto cui aspira. È mio avviso che con quest'alleanza abbiam fatto cosa la più avversa a quella potenza, che altri volle dire dell'alleanza stessa istigatrice. E così la giudicò uno dei più distinti che la disse un colpo di pistola contro quella nostra avversaria. Quanto più crescerà la nostra attività in Europa, per l'attuale guerra, di tanto scemerà l'influenza di essa. Ed abbiam noi bisogno di una morale riabilitazione. Mi pare di dover insistere su questo che l'alleanza, quand'anche non avesse altri vantaggi, sarà sempre un fatto che gioverà all'intendimento nazionale, da cui vennero ai principi di Savoia ispirati ardimentosi suggerimenti. Siamo come una guardia sulle vette delle Alpi e l'ascendente nostro, più ancora che nella legislazione e nel commercio, consistette nella virtù della milizia. Spesso i nostri principi presero parte alla guerra, senza speranza di compensi e solo per tener in lena l'esercito. In questa stessa guerra d'Oriente, una grande nazione sofferse danni irreparabili per mancanza di pratica esercitazione nelle arti della guerra. Le nostre speranze nazionali sarebbero grandemente avvalorate da un esercito che avesse ricevuta un'onorata lezione di sangue sui campi della Tauride: esperienza non infeconda. Se i nostri uffiziali avessero studiata la pratica delle armi, forse le giornate di Santa Lucia e di Novara non sarebbero state diverse da quelle di Goito e di Pastrengo. Termina col dichiarare che il ministero fu altamente benemerito della nazione. Vorrà il senato col suo voto avvalorare quello della camera elettiva, che, dopo un'eloquente e temperata discussione, giustificava le previsioni del ministero. La nostra nazione avrà così in Italia quel primato che le appartiene per le memorie del passato, per le speranze dell'avvenire.

Doria legge un discorso contro il trattato. Dice che il sangue dei nostri soldati sarà versato senza frutto; che si danneggieranno gl'interessi della Liguria e si perderanno le simpatie dei popoli italiani: che troppi sono i sagrifici per quella derisione dell'integrità del nostro territorio; dovendosi mettere a repentaglio l'armata e far più disastrosa la condizione delle finanze, mentre così esorbitanti sono le imposte. Questa guerra sarà più che alla Russia fatale a quelle potenze che la combattono. La Russia sarà sempre gigante anche senza la Crimea. Perchè vorremo noi compiacerci della barbarie turca, tanto da combattere per essa la barbarie russa? Pur facendo questa crociata con in petto la mezza luna non ridaremo la vita ad un cadavere. (*Si ride*) Francia ed Inghilterra hanno grandi interessi da difendere; ma noi nessuno. È l'Austria che si favorisce con questo trattato e le tedesche blandizie di certi giornali sono la sua condanna ...

Il presidente prega l'oratore a parlare in modo meglio conforme alla delicatezza del senato.

Doria: Se il presidente del consiglio avesse ben calcolati gli svantaggi di questo trattato, si sarebbe mostrato scortese al primo che gliene parlò. Potremmo noi esser sorpresi, mentre abbiamo lontano una parte dell'esercito. La diplomazia è facile a promettere, ma non a mantenere. (*Si ride*) E a quella mensa, cui sperate assidervi, signori ministri, siete sicuri di non restare digiuni, (*ilarità*) mettendovi compagni a chi non si sazia mai?

Bisognava aspettare l'opportunità. A tali patti saremmo sempre stati accettati. Voleva lavarmi le mani, come Pilato, (*si ride*) ma avrei creduto mancare al dover di cittadino se non avesse preso la parola contro un trattato, che può essere la rovina del presente e dell'avvenire della patria. Che se il sacrificio sarà consumato, pregherò fervidamente Iddio che i miei timori non sieno avverati.

Giacinto Collegno, favorevole all' alleanza, crede che sia anche il caso di giustificare il proprio voto e far vedere che fu preso dopo maturo esame degli argomenti da una e dall' altra parte, pur dopo la discussione della camera elettiva e quell'altro fatto che, come disse il relatore, togliendo la libertà della scelta, deve risolvere ogni esitazione. L' invito generale fatto dalle due potenze occidentali nel trattato 10 aprile poteva bastare perchè il Piemonte si presentasse primo? Perchè venisse ad offrir 15m. uomini a chi poteva metter in piedi un esercito di 600m.? No, dovevamo noi aspettare un invito diretto.

Si fecero a questo riguardo delle insinuazioni; ma io credo che l' alleanza del 10 aprile fu offerta ad altre potenze e ch' era liberissima da parte nostra la scelta. Era possibile la neutralità a noi, che siamo come all' avanguardia delle due potenze che ci avevano invitato, sulla strado diretta delle truppe francesi, che si portassero per terra sul teatro della guerra? La neutralità sarebbe stata un disdire alla nostra storia, un mancare ai destini del Piemonte. Il principio di nazionalità è superiore a dispute di equilibrio, di dominio dei mari. Iddio lo ha posto nel cuore di tutti. Facciamo dunque che i nostri figli abbiano una bandiera conosciuta ed onorata da spiegare, quando dovranno ancora combattere per esso. Mancherà all' Italia questa bandiera intorno a cui stringersi, se ora noi manchiamo alla chiamata. L' importanza del Piemonte invece di accrescersi può dirsi che sarebbe ridotta a poco più di quella di S. Marino. Si parlò di neutralità armata. Ma la spesa per questa non sarebbe inferiore alla spesa per la spedizione, senzachè ci fosse fatto il prestito. Chi crederà d' altronde che sarebbe tollerato un esercito di 80,000 nomini sulla riva destra del Ticino? Se si fosse rifiutata l' alleanza colle potenze occidentali, avremmo dovuto farla colla Russia. Per l'adesione al trattato, il Piemonte si collocò a pari di Francia ed Inghilterra, le condizioni della pace non potranno essere trattate che in comune, e il Piemonte parteciperà in ogni modo dei vantaggi generali che ne verranno alle bandiere di quelle due potenze, per la navigazione nel mar Nero e nel Danubio.

Nulla si è convenuto tra Francia ed Inghilterra, quanto ai rispettivi comandanti, e nella convenzione 26 gennaio non è punto specificato che il generale piemontese dovrà star sotto ad altri. Raglan, Canrobert ed Omer bascià si raccolgono insieme, per discutere delle cose della guerra. Quanto al mantenere il corpo, era pur necessario, se si voleva che la nostra spedizione avesse qualche significazione, o che le nostre truppe potessero acquistarsi onore. Si disse che per la sussistenza dovremo dipendere dagli amministratori degli alleati. No, questi cercheranno di facilitare l'approvvigionamento dei nostri magazzeni, ma ufficiali piemontesi son già a Costantinopoli per preparare questi modi della sussistenza. Se avessimo anche ricevuto un sussidio, sarebbe stato assai inferiore al bisogno ed avremmo poi dovuto ricorrere ad un prestito ed a condizioni assai più onerose. Era poi gradito il sussidio alla nazione, all'esercito? Gli esempi che si addussero erano di sovrani assoluti; ma non se ne sarebbe potuto addurre di sussidio accettato da una nazione libera dopo una libera discussione. Nel 15, abbiam dati 15,000 uomini, e siede qui in senato l' onorevole generale che li comandava. Non fu senza gloria per la monarchia di Savoia; ma nella convenzione si diceva che il corpo sarebbe sotto gli ordini dei comandanti alleati; l'Inghilterra ci diede un sussidio di 4 milioni; ma si mandavano commissari al nostro quartiere generale per sorvegliare l' amministrazione, e che il contingente fosse sempre completo. Vedete dunque se ora non si è meglio custodito il decoro dell'esercito e della nazione.

Quanto ai calcoli, non so rifiutare fiducia a quelli del ministro della guerra; e spero che non sorgeranno circostanze imprevedibili tali da portarvi un grande sconcerto. Quanto al commercio di Genova, c'è già blocco dei porti e proibizione di esportazione da parte della Russia; e la bandiera nostra sarà pur rispettata come quella delle potenze occidentali. Nel 46 andarono a Costantinopoli 887 navi sarde, 863 inglesi, 701 austriache. Genova dunque, che è d'altra parte chiamata al mercato della Germania, quando saranno compiute le ferrovie, ha più che altri interesse alla libertà di quei mari. Voto quindi in favore del trattato.

Della Torre lamenta che non siansi scambiate note scritte; dice che noi saremo sempre considerati come semplici ausiliari; che ora si sta pur trattando della pace e che, prima d'impegnarci, avremmo pur dovuto sapere se la guerra sarà continuata; che la Russia è nostra antica amica e ci favorì massimamente nel 14 e nel 15; che per rinunciare all'amicizia della Russia ci dovrebbe esser l'evidenza di grandi vantaggi; che il parlamento inglese potrebbe non conceder tutti i 25 milioni, ed allora il Piemonte sarebbe obbligato a dar del suo; che egli non può risolversi a dar voto favorevole per gl'inconvenienti che intravede e per l'onere del tesoro.

Gen. Alberto Lamarmora dice che i nostri 15,000 uomini saranno in Oriente, come il dito mignolo della mano, mentre si sottrae gran nerbo di truppe al Piemonte; che si sarebbe congratulato se l' iniziativa di questo trattato non fosse venuta dal ministero; che quest'insolita precipitanza gli dà però sospetto di una dura necessità; che non dirà parole da avere un deplorabile effetto sull'armata e se avesse 10 anni di meno andrebbe al vicino ministero per domandare di partire esso pure, dopo aver combattuto il trattato. Una sol cosa lo conforta ed è la nuova gloria che ne verrà alla nostra bandiera, la quale non sarà nuova agli alleati, giacchè egli la vide rispettata dalle Calabrie al Portogallo, nella Germania e nella Polonia e piantata sulle mura fumanti del Cremlino. I nostri giovani soldati non avranno che a ricordarsi di esser nipoti di quei bersaglieri che iniziarono la vittoria di Austerlitz, di quel terzo reggimento di piemontesi che sostenne la ritirata della Beresina. Sarebbe per questo disposto a rassegnarsi al trattato conchiuso dal re; ma, quanto alla convenzione, ha bisogno di esser meglio illuminato.

La seduta è levata alle 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Seguito di questa discussione.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del vice-presidente LANZA.

Tornata del 1° marzo.

La seduta è aperta alle ore 1 pom. colla rinnovazione degli uffizii. Si legge poscia il processo verbale della precdeente tornata il quale viene approvato.

L'ordine del giorno reca

Seguito della discussione sul progetto di legge per soppressione di comunità religiose

Dopo alcune osservazioni del dep. Motta sulla conservazione delle chiese monumentali, su di che viene affidato dall'on. sig. guardasigilli, si approva il seguente:

« Art. 7. Dovranno però essere adempiuti regolarmente i servizi religiosi e tutti i pesi legittimamente imposti sopra detti beni.

« Alla officiatura delle chiese appartenenti alle comunità ed agli stabilimenti soppressi sarà provveduto a seconda delle circostanze e dei bisogni delle popolazioni.

Propostosi l'art. 8 così concepito:

« Art. 8. Le persone componenti i capitoli delle chiese collegiate soppresse e quelle, che sono provvedute di benefici semplici soppressi, avranno diritto, vita durante, ad un'annua somma equivalente al reddito dei loro benefici, salvo il disposto dall'art. 9.

« Quest' annua somma sarà corrisposta dalla cassa, di cui nell'art. 6, e stabilita o d'accordo o dai tribunali, sopra la media dell'ultimo decennio, detratto l'ammontare dei pesi, di cui nel prece- art. 7, e soddisfatta la quota di concorso di cui infra.

Arnulfo vuole che siano conservati agli investiti e vita loro naturale durante l'usufrutto reale del beneficio in luogo della somma corrispondente.

Rattazzi, ministro, si oppone perchè dovendo la proprietà dei beni ritornare allo stato, questi ha d'uopo di liquidare in breve tempo il suo attivo e passivo in questo argomento e non può aspettare quindi la morte dei singoli beneficiati, che potrebbe farsi attendere per un mezzo secolo. Nell'articolo successivo invece in cui trattasi di ridonare la sostanza ai patroni, venne lasciato l'usufrutto ai beneficiati.

Avogadro della Motta parla in favore dell' emendamento *Arnulfo*.

De Viry domanda che cosa s'intenderà per persone provvedute di beneficio e chiede che sia meglio precisato il senso di questa indicazione.

Rattazzi crede che queste spiegazioni, generalmente parlando, usurpino il potere dell' autorità giudiziaria. In ispecie poi crede che la nomina non basta per dare all'individuo la qualità di *provveduto*, ma che sia necessaria l'effettiva investitura.

Cadorna C., relatore, sviluppa l' opinione della commissione sulle controversie promosse.

La proposta del dep. Arnulfo è rigettata.

Si approva l'art. 8.

Propostosi l'art. 9 seguente:

« Art. 9. Ai canonicati e benefizi di patronato laicale o misto, soppressi colla presente legge, si applicheranno le seguenti norme:

« *a*) Sarà primieramente separata dalla dote dei medesimi la parte necessaria a soddisfare i pesi;

« *b*) La proprietà dei beni rimanenti spetterà al patrono od ai patroni, cui apparterrà il diritto di patronato, al momento della pubblicazione di questa legge.

« Qualora il patronato attivo fosse distinto dal passivo, la proprietà come sopra assegnata al patrono sarà divisa in parti eguali fra il patrono attivo ed il passivo.

« *c*) In correspettivo della libertà, che acquistano i detti beni, i patroni ai quali sono devoluti pagheranno ciascuno per una quota corrispondente al rispettivo loro acquisto, una tassa eguale al triplo della tassa di successione fra estranei.

« Questa tassa sarà soddisfatta al tempo in cui cesserà l'usufrutto del provvisto, stabilito sotto le seguenti lettere *e*) *f*).

« *d*) Ai beni separati dalla dote dei canonicati o benefici patronati, per l'adempimento dei pesi, ed a quelli che saranno devoluti ne' patronati misti al patrono ecclesiastico saranno applicate le disposizioni del precedente art. 6.

« Al prodotto delle dette tasse si applicherà la disposizione dell'ultimo alinea dell'art. 20.

« *e*) Gl'investiti di canonicati o benefici di patronato meramente laicale godranno, vita durante, dell'usufrutto di tutti i beni devoluti, come sopra, in proprietà ai patroni.

« *f*) Le persone provvedute di canonicati o benefici semplici di patronato misto, soppressi, avravanno diritto vita durante, ad un'annua somma, determinatC come all'art. 8.

« Questa somma annua sarà pagata ai medesimi da coloro, che, a titolo di patronato laicale, acquistarono la proprietà de' beni, in ragione della rispettiva loro partecipazione, e dalla cassa stabilita coll'art. 6, per la parte rispondente al patronato ecclesiastico devoluta alla stessa cassa.

« *g*) I pesi dei detti canonicati e benefici, tanto di patronato laicale che misto, saranno adempiuti coi fondi della detta cassa, a termini dell'art. 7°. »

Demarchi propone che all'alinea *a*) si aggiungano le parole « salvo il disposto dell'art. 20, secondo alinea.

Rattazzi accetta l'aggiunta.

Arnulfo e *Cadorna* C. discutono se non sia bene impiegata la parola *correspettivo* nel precedente articolo. Quindi si discute sulla tassa dei 3|10 che si gravano sui patroni in vantaggio dei quali si liberano i beni soggetti a benefizio. A questa discussione prendono parte Michelini, Arnulfo, Mellana, Sineo.

Si approva l'art. 9.

Propostosi il seguente articolo 10:

« Art. 10. I monaci, e religiosi professi dell'uno e dell'altro sesso, appartenenti alle comunità ed agli stabilimenti soppressi in forza dell'art. 1°, godranno dal giorno della loro uscita dal chiostro della seguente annua vitalizia pensione:

« I monaci e religiosi suddetti:

« Di L. 800 se hanno compiuta l'età di anni 70
« Di » 700 . . . . . id. 60
« Di » 500 . . . . . id. 40
« Di » 400 . . . . . id. 30
« Di » 240, quando abbiano un'età minore degli anni 30.

« Le monache e religiose suddette:

« Di L. 800, se hanno compiuta l'età di anni 70
« Di « 700 . . . . . id. 60
« Di « 600 . . . . . id. 50
« Di « 500 quando abbiano un'età minore degli anni 50.

« Le pensioni determinate nel presente articolo saranno assegnate anche a coloro, che appartengano a congregazioni secolari, e ad altre non colpite dalle disposizioni dell'art. 714 del codice civile, qualora non abbiano equivalenti mezzi proprii di sussistenza. »

Dopo alcune osservazioni dei deputati Michelini e Sineo si approva l'articolo.

Cavour G. propone che possa concedersi l' uso gratuito di alcuni locali presentemente goduti dalle comunità soppresse a quelle fra le persone appartenenti alle comunità che desiderassero convivere insieme.

Cadorna C. combatte l' emendamento, perchè con questo si potrebbe dare agl'individui il modo di eludere lo scopo principale della legge, che è quello di sciogliere alcune comunità che, siccome inutili, sono dannose alla società.

Cavour G. dice che l'emendamento dà una facoltà al potere, non un diritto ai monaci di ottenere quei locali.

Cadorna C.: In sostanza coll' emendamento si potranno ricostruire le comunità religiose.

Mellana combatte anch'esso l'emendamento *Cavour*, che non è approvato.

Ricci propone la seguente aggiunta:

« Saranno inoltre rilasciati loro:

« 1. Tutti gli oggetti di biancheria, e gli abiti destinati a loro uso;

« 2. Il letto compiuto e le masserizie della propria camera;

« 3. I libri necessari per il proseguimento dei loro studi. »

Rattazzi dichiara che non ha difficoltà ad accettare l'aggiunta, giacchè era intenzione del ministero di farsene una regola nell' esecuzione della legge.

Ricci dopo questa spiegazione ritira la sua aggiunta, credendo sia inutile dal momento che il ministero vi avrà riguardo nell' esecuzione della legge.

Si approva il seguente art. 11:

« Art. 11. I servienti dell'uno e dell'altro sesso, i quali abbiano emessi voti semplici e prestino servizio da dieci anni, prima della promulgazione di questa legge, avranno diritto ad un'annua vitalizia pensione di L. 300, se hanno compiuta l' età di anni 40; di L. 240, se sono di un'età minore. »

Proposto l'art. 12:

« Art. 12. La pensione conceduta in virtù di questa legge cesserà ogniqualvolta il provvisto rientri in uno stabilimento religioso o monastico sia nello stato, sia all'estero, ovvero sia dal governo od altrimenti provveduto di uno stabile e corrispondente mezzo di sussistenza. »

Corsi propone che sia tolta la parola *altrimenti*.

Rattazzi. Si oppone, e la camera approva l'articolo 12.

Valerio propone la seguente aggiunta:

« Sarà d'ora in poi proibito ad ogni ecclesiastico di cumulare un benefizio canonicale od equivalente con altro officio ecclesiastico con o senza carico d'anime, producente una rendita, stipendio o corrispettivo equivalente alla somma di L. 600 annue nelle provincie, e di L. 1,200 nella capitale. Ogni titolare cumulante dovrà dichiarare la sua cessione per scritto nelle mani dell'intendente provinciale dentro il mese che terrà dietro alla promulgazione della presente legge, sotto pena della confisca delle rendite cumulate a profitto della cassa particolare, come all'art. 6.

« È parimenti proibito ai parroci di cumulare colle loro congrue le rendite addette ai loro rispettivi vice-parroci o vicari, dovendo queste essere esclusivamente destinate ai loro titolari. »

Rattazzi combatte l' aggiunta, perchè estranea alla materia della presente legge, ed oltrepasserebbe anche il potere civile.

Valerio ritira la sua aggiunta.

Proposto l'art. 13:

« Art. 13. Non godranno di detta pensione:

« 1. Le persone appartenenti alle comunità od agli stabilimenti soppressi, le quali ritenessero la cura d'anime, come all'art. 5.;

« 2. Gli stranieri, ai quali però potrà essere corrisposta, sopra loro domanda, una indennità di L. 300, per ripatriare, oltre la restituzione delle somme che, si fossero pagate pel loro ingresso nell'ordine religioso o monastico;

« 3. Quelli che, al tempo della presentazione di questa legge al parlamento, non risiedessero nello stato e non avessero già emessi i voti e compiuto la professione religiosa. »

Cavour G. propone in via principale l'abolizione dell'articolo. In via subordinata propone che nel secondo alinea si dica « gli stranieri non aventi un domicilio fisso nel nostro stato dai dieci anni. »

Rattazzi annuisce alla proposta seconda e *Cavour G.* ritira la sua principale per cui si approva l'art. in quel modo emendato.

Si approva poscia l'art. 14:

« Art. 14. I monaci o religiosi e le monache o religiose, che abbiano pagata una determinata somma pel loro ingresso nell'ordine monastico o regolare, saranno in diritto di chiederne la restituzione, e tale somma sarà loro pagata col prodotto della cassa contemplata nell'art. 6. In tal caso non godranno della pensione loro conceduta da questa legge. »

Quindi si scioglie la seduta alle ore 5.

Tornata della sera.

Presidenza del presidente BONCOMPAGNI

Alle ore otto pomeridiane si apre la seduta coll'appello nominale è quanto si procede nell'esame della tariffa giudiziaria in materia civile sulla quale si fanno quinci e quindi alcune osservazioni senza però alterare le proposte della commissione.

Non essendosi però giunto al fine di questa tariffa si determina una terza seduta per dimani sera.

ATTI UFFICIALI

Con decreto del 10 febbraio scorso vengono prefisse le norme e le guarentigie per l' apertura di scuole private per l' insegnamento di lingue straniere viventi.

S. M. con decreto del 19 corrente, sulla proposizione del ministro delle finanze, ha degnato fregiare della croce di cavaliere dell' ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro il sig. Giovanni Antonio Ferrero direttore dell' insinuazione e demanio in Nizza marittima.

S. M., con decreto del 24 febbraio p. p., si degnò di nominare il dottore collegiato Giuseppe Marci al posto di settore nel laboratorio anatomico dell'università di Cagliari.

FATTI DIVERSI

Arrivi. Ieri sera è giunta S. A. R. il principe Alberto di Sassonia, fratello di S. A. R. la duchessa di Genova. S. M. il re aveva delegato S. E. il duca Pasqua, prefetto di palazzo, ad andare ad incontrare S. A. alla stazione della stradaferrata. Il principe Alberto alloggia nel palazzo ducale.

Fiera di Cuneo. — *Cuneo*, 1° *marzo*. Leggesi nella *Gazzetta delle Alpi*:

« Ci viene assicurato che nella fiera di ieri l'altro si fecero molti affari riguardo alle bestie bovine e mulatine, essendo queste salite ad alti prezzi perchè ricercate dagli incettatori inglesi e francesi pel bisogno dell'attuale guerra d'Oriente.

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Genova, 28 febbraio.

Abbiamo qui un giornale che ha il curioso privilegio di usare l'organo della vista in modo affatto diverso da tutti gli altri mortali. Or son pochi giorni, egli non riusciva a scorgere la fune di salvezza del Ricci pendente dal carcere della *Malapaga*, ora poi nell'immensa folla che occupa ogni giorno il salone del palazzo ducale pel processo Maineri, desso non distingue che gli abituali spettatori dei dibattimenti! Questi abituati spettatori debbono essere ben esigenti e numerosi a mio credere, per alimentare il multiforme commercio che si è stabilito nell'atrio e su per le scale del palazzo governativo, ridotto ad offrire lo spettacolo d'un bazar turco dai tanti e svariati generi d'industria che vi trovano il loro smercio. Parmi che questa trasformazione nulla abbia in sè di decoroso ed è con vero piacere che intendo or ora le disposizioni prese dall'autorità di pubblica sicurezza per toglier di mezzo questi nuovi profanatori del tempio giuridico.

In quanto al dibattimento, desso procede lento ed ordinato. Lo spiacevole incidente promosso dalla citazione a testimone fiscale del barone Nota, altro dei consiglieri appartenenti alla classe criminale, assorbì quasi interamente la prima seduta: oggi siamo alla terza, e le disquisizioni dei 14 o 15 periti promettono ancora una lunga durata. L'esame dei 226 testimoni, a quanto pare, non incomincierà che fra due o tre giorni. Oltre all'avvocato fiscale generale commendatore Cotta, assiste anche ai dibattimenti il valente sostituito Zunini, sul quale finora poggiò il carico principale dell'accusa. A quanto finora si può prevedere, l'esito propende favorevole all' imputato: il fisco ha edificato la sua mostruosa querela sopra il mobile terreno d'indizi e di semi-indizi insignificanti, e tutto il suo acume venne meno nel rintracciare le cause a delinquere.

Ad ogni modo è pur uopo convenire che questo processo è degno dell' interesse che ispira ed il modo con cui vien condotto tornerà senza dubbio ad onore e della nostra magistratura e del nostro foro.

L'impresa dei civici teatri, non ostante che ci prolunghi gli spettacoli del *Carlo Felice* fino al 25 marzo, lascia però molto a desiderare sotto varii rapporti, nè merita certo lode di diligenza nel rinnovare gli spartiti serali. In faccia alla giustissima e generale disapprovazione dell'ultimo ballo, non si tolse la menoma cura di mutarlo al più presto, e chi sa fin a quando ci converrà godere quella goffa produzione coreografica con cui ci si annoia da oltre 30 sere.

Tornò di generale soddisfazione il permesso delle maschere accordate pel veglione della scorsa domenica, nè l'ordine venne punto turbato. Avvenne bensì un curioso arresto, l'arresto di un assessore di pubblica sicurezza! Questi aveva trovato assai comodo un tale stato e valersene ogni sera per godere gratuitamente degli spettacoli di Carlo Felice dal loggione, posto troppo modesto pei suoi colleghi che sempre vel lasciavano solo. Ma sta scritto *in cauda venenum*, e dopo il carnovale arrivò la prima domenica di quaresima, in cui venne al tenente delle guardie di pubblica sicurezza la matta idea di fare una visita al loggione. Conosciuta la presenza di un assessore, da buon subalterno volle fargli i suoi omaggi e indi condurlo seco bravamente alla questura, ove l'assessore ad un tratto divenne un giovane aspirante al notariato! Fatalmente le carceri di S. Andrea non sono il miglior luogo per rogar atti.

L'assesto della nostra squadra procede ora realmente a meraviglia. Tutti i nostri legni a vapore, fra una settimana al più, saranno in istato di salpare: quanto alle navi a vela maggior tempo sarà necessario, ma l'attività e l'ottima ispezione che regna nella darsena valgono a tranquillarci sulle sorti della nostra marina. S.

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 27 febbraio.

Havvi confusione ovunque, a Londra, a Vienna, a Berlino e persino a Parigi.

A Londra si è al punto che un ministro straniero in quella capitale scriveva ieri: In verità, vedendo l'agitazione che regna in ogni luogo, io mi chiedo se è una sommossa che si prepara o una rivoluzione. È ormai tempo che il ministero sia formato e che questo sia forte e compatto. Indi si dovranno prendere misure energiche in modo da soddisfare l'opinione pubblica.

A Parigi le difficoltà sono di diversa natura. Le inquietudini sono cagionate dall'idea della partenza dell'imperatore. Siccome tutte le speranze riposano sopra di lui, siccome egli solo è abbastanza forte per comprimere i movimenti rivoluzionari, ognuno s'inquieta della sua assenza, che è prossima, che non è più da contestarsi e non è più contestata, e gli affari si arenano. Gli industriali si domandano se non convenga sospendere i progetti che furono elaborati e attendere la piega degli avvenimenti.

A Berlino havvi un'altra specie di confusione. È la politica la più strana, la più incerta e nello stesso tempo la più meschina. Si vorrebbe essere in buon accordo colle potenze occidentali, rimanendo l'amico intimo della Russia.

Si comprende facilmente che ciò è assai difficile di combinare. Le decisioni reali vengono l'una dopo l'altra e sono sovente in contraddizione. Così l'infelice generale Wedell risente ora a Parigi il contraccolpo delle esitanze dal governo del re. Le sue negoziazioni sono improntate di questo carattere indeciso, è un uomo assai leale, le sue istruzioni sono estese, ma egli teme un biasimo del suo governo, che ad un tratto è in grado di dirgli: Avete oltrepassate le istruzioni che io vi aveva dato. Con tutto ciò, se la Prussia giunge alle conferenze di Vienna, non vi entrerà che a stento e di malumore, e non sarà impegnata che per metà. Potrà lord J. Russell far escire il governo prussiano dalle sue titubanze? Dubito assai che possa produrre questo miracolo.

Ma a Vienna la cosa è peggio. Gli imbarazzi succedono agli imbarazzi, e i milioni dell'imprestito *volontario* sono pressochè consunti. Per quanto mi si scrive, il caos è completo, e nessuno non vi comprende più niente. L'imperatore vuole regnare da se stesso. Egli vorrebbe essere un grand'uomo, ma è difficile a credersi che la sua capacità e l'educazione ricevuta a Vienna sia tale che possa far senza di consigli nel governo di un grande impero. Egli vorrebbe dar saggio di una grande capacità amministrativa, e nello stesso tempo di grandi talenti strategici.

Si dice che nel suo gabinetto si formino piani di campagna contro la Russia e che egli creda i suoi eserciti già alle porte di Varsavia. Mi fu detto il nome di un generale che da qualche tempo è caduto in disgrazia perchè si è permesso di fare alcune osservazioni su quei piani militari meditati nel silenzio del gabinetto.

La situazione non è più sostenibile, mi si scrive, e la guerra sarebbe da preferirsi alle incertezze che regnano in questo momento. L'imperatore ha un gran desiderio di battersi e quanto più il principe Gorciakoff simula un carattere conciliante, tanto maggiore opposizione e durezza incontra egli in alto. L'ultima udienza che ha avuto il principe presso l'imperatore d'Austria potrà aver dato al medesimo un'idea di ciò che può attendersi.

Si comprende inoltre a Vienna che le trattative non possono essere serie, sino a tanto che la Prussia non vi è ammessa. Ma se ciò avviene, l'antico antagonismo si risveglierà, e si porrà di mezzo la consueta acrimonia. Mi si ripete in quella lettera che poco è da sperarsi dalle negoziazioni che vanno ad aprirsi; ad eccezione della Russia, della Prussia e dell'Inghilterra non si desidera molto la pace.

Questo è in riassunto il quadro della situazione che non è troppo allegra.

La nave *Regina Ortensia* è giunta a Tolone, ma non aveva a bordo il generale Niel. Quest'ufficiale ha ricevuto in tempo a Costantinopoli l'ordine dell'imperatore che gli diceva di attendere in quella capitale. Il sig. di Béville, che precede l'imperatore di poco, doveva partire ieri sera, ma non è poi partito che questa mattina. Si dice che le truppe le quali accompagneranno l'imperatore formeranno un corpo ragguardevole. Si parla perfino della cifra di 40,000 uomini. In quanto alla guardia imperiale non solo non ha ricevuto contrordine, ma le fu pagata ieri la sua gratificazione d'entrata in campagna.

In quanto al principe Napoleone, non si tratta più della sua partenza, perchè ha ricusato formalmente di seguire la spedizione che biasimava.

La liquidazione si presenta sotto un aspetto assai difficile e assai oscuro. A.

NOTIZIE DEL MATTINO

STATO ROMANO

Forlì, 24 gennaio. Scrivono alla *Gazzetta di Venezia*:

« In questa città di Forlì, oltre l'arresto, che ho veduto accennato nella vostra corrispondenza di Roma, nella persona del sig. Signorini, ha avuto luogo anche quella del frate cappuccino Fedele di Cesena, pubblico professore di filosofia in questo liceo municipale. Il suo arresto ha destata grande sorpresa, tanto più perchè fatto pubblicamente e da un maresciallo dei gendarmi, venuto espressamente da Roma.

« Si fanno mille congetture: è stata perquisita la sua cella, ma nulla si è trovato. Saranno motivi politici? saranno religiosi? Ecco quello che si ignora. Il P. Fedele, che nel secolo porta il nome di Pavirani, è uomo dotto: in Forlì ha goduto fama di onestà, integrità e morigeratezza. Caro al municipio, lo fu egualmente ai vescovi, che lo fecero esaminatore sinodale. Il suo arresto dispiace a tutti, e la sua mancanza è una sventura per questo liceo, il quale abbisogna di grandi provvedimenti, specialmente nel suo capo. »

Konigsberg, 26 febbraio. Il *Journal de Pétersbourg* reca un ukase imperiale in data dell'8 febbraio (stil vecchio?) il quale, in vista delle attuali circostanze, dichiara in istato di guerra i governi di Woronesch, Kursk e Tscernigow, ponendoli sotto la giurisdizione del comandante l'esercito meridionale, principe Gorciakoff.

(*Disp. dell'Oss. Triest.*)

Dispacci elettrici

Parigi, 2 marzo.

L'imperatore è entrato in Boulogne ieri dopo aver visitato il campo di Helfaut.

Madrid 1° marzo. La base religiosa della costituzione è stata votata a 148 voti di maggioranza.

—o—

Borsa di Parigi 1° marzo.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0/0 . . .	66 40	66 20
4 1/2 p. 0/0 .	95 50	95 75
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0/0 .	84 »	» »
1853 3 p. 0/0	» »	» »
Consolidati ingl.		91 3/8 (a mezzodì

G. Rombaldo *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 2 marzo 1855.

Fondi pubblici

1849 5 0/0 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 84 35 84
Contr. matt. in c. 84 25
Id. in liq. 85 p. 30 aprile

Fondi privati

Città di Torino 4 0/0 nuove az. — Contr. della matt. in cont. 395

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	256 1/4	255 3/4
Francoforte sul Meno	214 1/2	
Lione	100 05	99 35
Londra	25 10	24 90
Parigi	100 05	99 35
Torino *sconto* . .	6 0/0	
Genova *sconto* . .	6 0/0	

Via Doragrossa, N. 2, vicino a Piazza Castello
TORINO

RIBOURT

Dentista di Parigi

Nuovo metodo di rimettere i denti e le dentiere artificiali solidamente fisse nella bocca senza bisogno di legature, nè di *crochets* che guastano sempre i denti buoni, le sole colle quali si può facilmente parlare e masticare gli alimenti i più duri.

Si mette in opera senza dolore, nè estrazione di radici.

SOCIETA' ANONIMA
degli Omnibus per la Capitale

Nell'assemblea generale tenutasi il giorno 17 dicembre p. p., i portatori d'azioni di questa Società hanno avuto motivo di convincersi che il ribasso cui erano andati soggetti i loro titoli era più da attribuirsi alle condizioni generali del corso pubblico di tutte le rendite, alterato dall'attuale crisi, che ad un effettivo scredito che avesse colpito l'intrapresa. Cause specialissime come la costruzione della strada di Borgo Nuovo, il troppo alto prezzo delle corse, il cholera, l'impianto meno economico dell'amministrazione si erano unite a menomare l'attivo della Società, ma, tolte queste cause, l'impresa rimane stabilita sopra basi così solide ed ampie da non lasciare alcun dubbio che la cifra già rilevante d'attivo portata nel bilancio 1855, abbia ad essere superata del doppio. Oltre le altre misure adottate, l'assemblea ha stabilito di sostituire al diritto inapplicabile delle marche l'interesse del 3 p. 0/0 annuo da aggiudicarsi al secondo trimestre 1854 e l'interesse del 5 0/0 pel successivi esercizi, ed ha statuito che d'or in avanti verrà pubblicato sui fogli semestralmente il movimento della gestione a meglio assicurare gli azionisti sul valore effettivo dei loro titoli.

L'apertura dei nuovi tronchi di strade ferrate, il giro più esteso degli affari, e le riforme adottate dal nuovo direttore che ha l'obbligo di residenza nel locale dello stabilimento, hanno a quest'ora prodotto i loro benefici effetti, risultando l'introito dell'attuale esercizio in corso già in aumento da quello dell'anno scorso nella medesima epoca, oltre a sensibili economie portate nelle spese.

L'Unione Tipografico-Editrice Torinese ha pubblicato il 2° fascicolo della

RIVISTA
ENCICLOPEDICA ITALIANA

DIRETTA DA

GIUSEPPE LA FARINA

Questo secondo fascicolo, degno in tutto del primo, che ebbe pure tanto incontro nel pubblico letterario e scientifico, contiene i seguenti articoli di fondo: — *Della moralità del Medio Evo*, G. La Farina; — *Dell'umanesimo sociale in Francia dopo il colpo di stato*, seguito di G. Montanelli; — *I Grimaldi signori di Monaco*, Girolamo Rossi; — *Rivista Dantesca*, Atto Vannucci; — *Il Monaco ed il Poeta*, poesie di F. Dall'Ongaro; — *De' vocabolari tecnici nella Milizia italiana*, M. D'Ayala. Più una copiosissima Rivista bibliografica e una Cronaca svariata scientifica, artistica e industriale. La miglior raccomandazione di questo periodico consiste nella materia della quale in ogni numero si arricchisce.

La *Rivista* si pubblica per fascicoli mensili contenenti non meno di 8 nè più di 18 fogli di stampa in-8° di pagine 16 caduno.

L'associazione è annuale o semestrale.

Il prezzo per un anno in Torino è di L. 24
» per sei mesi » » 13 50
Franco di posta negli Stati Sardi
per un anno . . . . » 26 50
per sei mesi . . . . » 15 »
da pagarsi anticipatamente all'atto dell'associazione.

Le persone desiderose di ricevere questa *Rivista* possono rivolgersi a tutti i librai dello Stato od alla Società editrice mediante *vaglia postale* accluso in lettera affrancata.

FOTOGRAFIA.
RITRATTI a soldi 28
ED AL DISSOPRA

Piazza Castello, N° 21, piano primo, cortile del *Caffè del Genio*. Torino.

TINTURA D'ARNICA OMEOPATICA

Fatta colla radice di BOEMIA questa tintura è lo specifico *vulnerario* più potente e più efficace conosciuto, specialmente per le *contusioni*, *ferite*, *scottature*, *dolori ai denti*, *ai reni*, le *fenditure* alle mammelle delle nutrici, *i dolori reumatici* e tutti quelli che derivano da *cadute*, *urti violenti*, *colpi* ecc. — *N.B.* Si domanda sempre la *Tintura della* RADICE, quella dei *fiori* non avendo le stesse virtù. — Deposito in Alessandria presso Basilio farmacista; Asti, Ceva farm.; Genova, Bruzza; Torino, Bonzani; Novara, Caccia.

SIROPPO LAROZE
DI SCORZE D'ARANCIE AMARE
TONICO-ANTINERVOSO

Regola le funzioni digestive, guarisce radicalmente le malattie nervose, la diarrea, la dissenteria, gli acidi, bruciori ed irritazioni dello stomaco, abbrevia la convalescenza. — Un'esatta spiegazione in italiano accompagna ogni boccetta.

DEPOSITO:

In *Torino*, alla Farmacia Bonzani, via Doragrossa, accanto al N. 19.
In *Casale*, alla Farmacia Bava.
In *Torre Valdese*, alla Farmacia D. Muston.

PORTAVOCE
d'ABRAHAM d'Aix-La-Chapelle
contro la sordità.

Quest'istromento tascabile, e di un uso facile, supera per la sua efficacia ogni altra invenzione conosciuta finora a sollievo di quelli che sono offesi nell'udito. Alla comodità unisce l'eleganza: è foggiato all'orecchio, e di una grandezza quasi impercettibile, non avendo che un centimetro di diametro; ciononostante egli opera con tale forza sull'udito, che l'organo, anche il più difettoso, riprende le sue funzioni; quindi quelli che se ne servono possono godere di una conversazione generale senza quel rombo che ordinariamente soffrono i sordi.

Unico deposito negli Stati Sardi presso l'*Uffizio Generale d'Annunzi*, via Madonna degli Angeli, N. 9.

Per ogni paio, munito del suo astuccio
In oro . . . . . L. 33
In argento dorato . . » 23
In argento . . . . » 18

Spedizione nella Provincia contro vaglia postale affrancato.

Presso L'UFFIZIO GENERALE D'ANNUNZI, Via BEATA VERGINE degli ANGELI N. 9,

In vendita la PIANTA di
SEBASTOPOLI

Disegnata da un Ufficiale polacco di Stato Maggiore (già al servizio della Russia ed ora a Costantinopoli), con le fortificazioni di terra e di mare, ed il nome dei bastimenti da guerra che attualmente vi si trovano, ed il numero dei cannoni di cui sono armati; la popolazione della città; il numero delle truppe delle diverse armi che compongono la guarnigione; i varii porti che vi si trovano; la profondità delle acque, e una quantità di altre interessanti ed utili indicazioni, tutte relative alla **Città e all'Assedio di Sebastopoli.**

Un foglio della lunghezza di 64 cent. su 42 di altezza.

Prezzo L. 1 20.

Spedizione in Provincia, franca di porto, allo stesso prezzo contro vaglia postale affrancato

Presso l'UFFIZIO GENERALE D'ANNUNZI, via Madonna degli Angeli, N° 9,

Ai Proprietari di Case e Stabilimenti locati.

Nuovo modo di registrazione della massima utilità, mediante il quale si distinguono le esazioni, le spese ed il bilancio; e senz'altra operazione che quella di segnare una sola cifra, ognuno può conoscere a colpo d'occhio il reddito del proprio stabile. — Prezzo L. 1.

Agli Agricoltori

Contabilità agricola, divisa in sei Tavole Sinottiche, e semplificata in modo che in ogni articolo di *Entrata* e di *Uscita* sia evitata qualunque oscurità e confusione, e che i singoli oggetti presentino a colpo d'occhio il loro vero e giusto risultato. — Prezzo L. 1 25.

Spedizione nelle Provincie *franca* di porto mediante vaglia affrancato allo stesso prezzo.

Tip. dell'OPINIONE.